

**PARROCCHIA DI GESÙ REDENTORE
VENERDÌ SANTO 2023**

**VIA CARITATIS
Cammino con Gesù nella Passione**

*Care sorelle e cari fratelli,
c'è il rischio, nell'incamminarci ancora una volta sui passi di Gesù nella Passione, di farlo con animo stanco e disincantato, pieno di domande e incertezze, appesantiti dalle vicende che scuotono il mondo - la guerra in Ucraina e il devastante terremoto in Turchia e Siria innanzitutto - oltre che dai problemi che ciascuno vive. È stato così anche per i discepoli, che in quel giardino al di là del torrente, videro l'inizio del crollo del loro mondo, delle loro sicurezze e speranze e si scontrarono col mistero di un Dio perdente, che si fa addirittura incontro ai carnefici.*

Ma noi oggi sappiamo che quella sofferenza di Gesù, accolta per amore degli uomini e delle donne, ha fatto di lui l'uomo nuovo, IL FIGLIO, costituito tale con potenza dal Padre mediante la resurrezione dai morti. Dunque in questa via Charitatis, via d'amore, è racchiuso il senso e la redenzione di ogni sofferenza fisica e morale. La sua Passione estirpa il male alla radice e ci rende sensibili al male del mondo, ci spinge ad agire, a farci accanto a chi nei nostri giorni si trova su una croce, a pregare, e molto, anche per chi aggredisce. Seguiamo allora con rinnovata fiducia i passi di Gesù e impariamo da Lui a farci carico delle croci di questo mondo.

CANTO: CHI MI SEGUIRÀ

Chi mi seguirà Nel cammino
della Pasqua?

Chi mi seguirà Sulle strade
del regno del Padre mio?

Chi verrà con me sarà tra i
miei amici

Con lui io farò la mia Pasqua

Rit.

Chi mi seguirà Nel cammino
della croce?

Chi mi seguirà Sulla via della
gloria del Padre mio?

Chi verrà con me sarà tra i
miei discepoli

Con lui io farò la mia Pasqua

Rit.

Noi ti seguiremo, Signore

Sulla tua parola

Guida i nostri passi,

Signore

Con la tua parola

Noi verremo con te

1. IL CALICE CHE IL PADRE MI HA DATO, NON DOVRÒ BERLO?

¹Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c'era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. ²Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli.

³Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi. ⁴Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?».

⁵Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era con loro anche Giuda, il traditore. ⁶Appena disse loro «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. ⁷Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno».

⁸Gesù replicò: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano», ⁹perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». ¹⁰Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò

l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. ¹¹Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?». ¹²Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono ¹³e lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno. ¹⁴Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo».

Don Tonino Bello

«E per poco che uno, da un terrazzo del Calvario, si metta a contemplare il panorama sottostante, gli è dato sentire non solo l'affanno dei malati, il pianto dei delusi, il gemito degli sfortunati che arrancano sui tornanti del Golgota.

Ma gli toccherà vedere giù, alle pendici del colle, croci enormi che ondeggiano, sospinte da folle sterminate di oppressi».

Da Conversazioni notturne a Gerusalemme di Carlo Maria Martini e Georg Sporschill

Se Gesù vivesse oggi, quale sarebbe il suo più urgente desiderio? Cosa considererebbe il più grande problema della nostra epoca?

Credo che risveglierebbe proprio i giovani benestanti e li porterebbe dalla sua parte per cambiare il mondo insieme a Lui. Cambiare il mondo significa togliere agli uomini le loro paure, ridurre le aggressività, abolire le ingiustizie tra poveri e ricchi. E soprattutto dare agli uomini una patria così che si sentano al sicuro, siano essi bambini, stranieri, anziani, moribondi o malati. Credo che a questo scopo Gesù cercherebbe gli uomini più forti, vale a dire innanzitutto i giovani. Come allora, Gesù farebbe di questi giovani degli apostoli. Apostolo significa "inviato": persone aperte, sicure, attive, che condividono la vita con Gesù

Segno e preghiera: Noi giovani piantiamo questi fiori come simbolo di vita che ci impegniamo a curare, aiutaci Signore a trovare il coraggio di metterci dalla tua parte per cambiare il mondo.

CANONE PER IL CAMMINO

State qui vegliate con me, con me pregate, con me vegliate.

2. NON SEI ANCHE TU UNO DEI DISCEPOLI DI QUEST'UOMO?

¹⁵Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote.

¹⁶Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. ¹⁷E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». ¹⁸Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.

¹⁹Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. ²⁰Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. ²¹Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto». ²²Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». ²³Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?». ²⁴Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote. ²⁵Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono». ²⁶Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?». ²⁷Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.

Padre Carlos Padilla. “Hai detto di non conoscere Gesù e ti si pentito? Guarda Pietro!”

“Guarda i tuoi rinnegamenti, i tuoi silenzi colpevoli, e perdona te stesso.

Pietro ha rinnegato Gesù nell’oscurità della notte. Quando la paura è stata più forte della speranza. La notte più oscura del giorno. E la frustrazione si è impadronita delle sue forze. Ed è sopraggiunta l’angoscia. Il cuore di Pietro provava forse più odio nei confronti di quelli che portavano morte e ingiustizia, ma continuava ad amare Gesù in un silenzio colpevole e fragile. I suoi rinnegamenti gli hanno fatto vedere la verità della sua vita. Era molto debole. Non ha resistito alla tentazione.

Cosa avrà provato Pietro dopo i suoi rinnegamenti? Si sarà sentito spezzato, in guerra.”

(<https://it.aleteia.org/2019/05/09/fare-come-pietro-se-si-e-rinnegato-gesu-pentendosene/>)

Segno: Al giorno d’oggi la paura del giudizio degli altri sulle nostre opinioni, parole e comportamenti, è tale da ostacolare le nostre decisioni. In particolare, noi giovanissimi, spesso tendiamo a negare la nostra personalità perché abbiamo “paranoie” che sembrano creare una fortezza inespugnabile. Non ci rendiamo conto, però, che queste, in realtà, sono soltanto un fragile castello di carta che può essere abbattuto facilmente, credendo in noi stessi e nelle azioni che compiamo ogni giorno, crescendo e maturando. Affidiamo alla croce uno specchio in parte oscurato, che ci fa vedere che le nostre paure possono essere superate, vedendo la parte di noi stessi di cui andiamo fieri, e prendendo coscienza di chi siamo e chi vogliamo essere nella vita, senza nasconderci.

Tutti: Signore, aiutaci a passare da un presente opaco a causa dei nostri rinnegamenti, ad un futuro in cui possiamo guardare noi stessi e tutte le cicatrici che portiamo con orgoglio, e a non rimanere indifferenti di fronte agli eventi di tutti i giorni. Aiutaci a

non rinnegare la nostra fede e ad amarti, senza rimanere in silenzio. Amen

CANONE PER IL CAMMINO

Dona la pace Signore, a chi confida in Te, dona la pace Signore, dona la pace.

3. SONO VENUTO NEL MONDO PER DARE TESTIMONIANZA ALLA VERITÀ

²⁸Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. ²⁹Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest'uomo?». ³⁰Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato». ³¹Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». ³²Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.

³³Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». ³⁴Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». ³⁵Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». ³⁶Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». ³⁷Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». ³⁸Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?».

Don L.M. Epicoco

La regalità secondo l'uomo e la regalità secondo Dio: a questo dilemma risponde il brano. Gesù ci insegna che chi è veramente re è posseduto dalla verità, non possiede la verità, per questo ha un atteggiamento umile, di ascolto e una regalità che sa mettersi in ginocchio; un re secondo la logica del mondo non piegherebbe mai le proprie ginocchia perché la sua regalità è legata all'esteriorità, è legata a quello che gli altri vedono, a quello che gli altri percepiscono. Uno invece che posseduto da questa verità non ha paura di mettersi in ginocchio, non ha paura di mettere in gioco la propria faccia, la propria dignità perché sa benissimo che lui vale al di là di quello che gli altri pensano, al di là di quello che gli altri percepiscono di lui e non ha bisogno di imporre niente a nessuno perché la verità difende se stessa, la verità si impone da sé stessa. Gesù ci insegna che ciascuno di noi deve tornare ad essere re: cioè a recuperare la nostra libertà: questa libertà la recuperiamo se ci lasciamo possedere da questa verità se ci mettiamo in ascolto di questa verità, quando uno ascolta allora può permettersi tutto anche di cadere in ginocchio e di non perdere nulla di ciò che è veramente.

Segno: Avvolgiamo una luce intorno alla croce, che era strumento del patibolo e che Gesù ha trasformato, offrendo la sua vita, in simbolo del servizio di Dio agli uomini e alle donne e di verità che ci illumina.

Tutti: Signore, in un mondo dilaniato da violenze e guerre, aiuta chi governa a mettersi in ascolto dei bisogni del proprio popolo e di ogni persona, cercando sempre, con intelligenza e passione, la pace e la giustizia nel rispetto della libertà di tutti.

4. LO FECE FLAGELLARE

E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io

non trovo in lui colpa alcuna. ³⁹Vi è tra voi l'usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». ⁴⁰Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante. ¹Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. ²E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. ³Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi. ⁴Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». ⁵Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!». ⁶Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». ⁷Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».

Don Ettore Lestingi

"Ecco l'uomo". Nella sua vulnerabilità, nella nudità del suo essere creatura, nudità di cui mai vergognarsi perché solo Dio, attraverso mani pietose, può rivestirci di dignità e riaccendere lo stoppino smorto della speranza. [...]

Ecco che cosa l'uomo può fare all'uomo, ma soprattutto ecco che cosa può fare Dio all'uomo: somigliargli non nella violenza del peccato che sfigura, ma nel riscatto dell'amore che trasfigura.

Dianzi all'uomo, il cui volto è un frammento del Volto di Dio mai lavarsi le mani, ma lavare i piedi.

Solo allora il Venerdì di Passione avrà la durata di un solo giorno!

Segno: poniamo sulla tua croce Signore questa corona di spine, simbolo di una sofferenza vittoriosa che è messaggio di vita, speranza e salvezza per tutti

Tutti: Signore Gesù, che hai sopportato in silenzio tutte le ingiustizie che ti sono state inflitte ingiustamente e che hai ricevuto sul capo una corona di spine che ti ha fatto soffrire, aiutaci a sopportare ogni giorno tutte le prove che la vita ci presenta.

Aiutaci a lavare i piedi e non a lavarci le mani quando ti incontriamo nei volti oltraggiati, beffati, schiaffeggiati e sputati delle tante vittime dell'ingiustizia umana.

O Redentore del mondo, sostienici nella fede e non abbandonarci nella tentazione. Amen.

CANONE PER IL CAMMINO

Misericordias Domini in aeternum cantabo

5. CROCIFIGGILO!

⁸All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. ⁹Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. ¹⁰Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». ¹¹Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande». ¹²Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». ¹³Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litostroto, in ebraico Gabbatà. ¹⁴Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». ¹⁵Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare».

Don Lorenzo Milani

Su una parete della nostra scuola c'è scritto grande: "I care". È

il motto intraducibile dei giovani americani migliori. “Me ne importa, mi sta a cuore”. È il contrario esatto del motto fascista “Me ne frego”. (da Lettera ai giudici, 1965)

Stasera ho provato a mettere un disco di Beethoven per vedere se posso ritornare al mio mondo e alla mia razza e sabato far dire a Rino: “Il priore non riceve perché sta ascoltando un disco” (...) volevo anche scrivere sulla porta “I don’t care più”, ma invece me ne care ancora molto. (*Lettera a Francesco Gesualdi, 4 aprile 1967*)

Oscar Romero

“Fare la rivoluzione non è uccidere, non è gridare slogans; fare la rivoluzione è lavorare a progetti politici che strutturano meglio un popolo giusto, di fratelli. Oggi c’è bisogno del cristiano attivo, critico, che non accetta le condizioni senza analizzarle internamente e profondamente. Vogliamo uomini che sappiano dire di sì alla giustizia, no all’ingiustizia e sappiano usare il bene prezioso della vita. Lo sappiano valorizzare in qualsiasi situazione. Tutte le storie debbono camminare in questo senso: generare degli uomini che, dopo aver portato la croce sulle spalle, risuscitino alla libertà, che già si deve assaporare su questa terra”.

Per dare vita ai poveri, bisogna dare qualcosa della propria vita. La maggiore dimostrazione della fede in un Dio di vita è la testimonianza di chi è disposto a dare la sua vita. “Nessuno ha maggior amore di chi dà la sua vita per il fratello”. E lo vediamo ogni giorno nel nostro paese. Molti salvadoregni e molti cristiani sono disposti a dare la propria vita, perché vi sia vita per i poveri. Stanno così seguendo Gesù e mostrando la loro fede in lui. Inseriti come Gesù nel mondo reale, minacciati e accusati come lui, dando la vita come lui, stanno testimoniando la Parola di Vita.

Noi non vogliamo lavarci le mani ma vogliamo interessarci a quello che succede in questo mondo. Ricordiamo tutti i crocifissi di questo mondo. Ciascuno prenda un segno da una delle croci che lo aiuterà a pregare per quella situazione una volta a casa.

Segno: i ragazzi hanno creato 5-6 croci e ad esse sono attaccati foglietti con situazioni che richiedono la nostra preghiera. Ciascun partecipante può staccare un foglietto e portarlo a casa, impegnandosi a informarsi e pregare per queste situazioni

CANONE PER IL CAMMINO

Crucem tuam adoramus Domine, resurrectionem tuam laudamus, Domine

Laudamus et glorificamus, resurrectionem tuam, laudamus Domine.

6. PORTANDO LA CROCE

¹⁶Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso. Essi presero Gesù ¹⁷ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Golgota, ¹⁸dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo.

Tratto da un articolo di Giovanni Boriotti - Delegazione AC Lombardia, Incaricato MSAC (Movimento Studenti Azione Cattolica)

“Ho fallito nello studio e nella vita”, poche semplici parole che suonano come una sentenza per una giovane studentessa, nostra coetanea. Poche parole che esprimono un peso enorme, riflesso di qualcosa che nel sistema universitario italiano non funziona a pieno.

Noi non conosciamo direttamente la ragazza che ha deciso (ieri) di togliersi la vita in università, ma, in quanto studentesse e studenti, conosciamo cosa vuol dire affrontare delle prove a scuola e in università, conosciamo la pressione che si sente di fronte ad un esame e il significato di un giudizio che riceviamo.

Ci chiediamo in primis che cosa voglia dire “fallire nello studio”. Durante il periodo scolastico e universitario troviamo sempre degli ostacoli che richiedono la capacità di guardare in avanti,

anche se questi ci frenano e ci fanno inciampare. Non deve cambiare la consapevolezza che questo inciampo è parte della normalità, che è concesso a tutti di cadere e che avere una battuta d'arresto è parte della natura umana. Ognuno di noi, davanti a uno sbaglio, ricalcola il percorso che quindi cambierà, ma andrà avanti.

L'altra domanda è "chi ci dice che falliamo?". Nell'Università e nella Scuola il concetto di merito porta con sé non solo la possibilità di valorizzare le eccellenze, ma anche un grande peso per coloro che non sono ritenuti meritevoli. È giusto porre al centro di un percorso di studio il merito? Ci sembra che la prospettiva del merito non sia uno stimolo positivo, bensì pare sempre più evidente che sia al contrario motivo di profonda ansia e disagio. Merito e fallimento sono agli antipodi, il primo e l'ultimo posto di una classifica, ma chi ha il diritto di dire chi è meritevole e chi no e stabilisce chi sta al primo e all'ultimo posto? Dovremmo smettere di paragonare i risultati e scindere la valutazione dal merito perché la Scuola, così come l'Università, non sia luogo di competizione ma ci insegni a vivere insieme, nel rispetto e nell'accompagnamento reciproco. Mettiamo al centro il valore di ciascuno nel raggiungimento di un risultato provando a capire il progresso che è stato fatto rispetto a un punto di partenza, al suo substrato, prima di poter dire chi ha meritato e chi no.

Non sarebbe giusto accusare solamente un professore o l'università che è coinvolta, così come non bisogna pensare che sia tutto frutto di una fragilità personale. Si è tutti corresponsabili perché siamo parte di comunità scolastiche e universitarie, fatte di persone, di storie, di tradizioni, usi e costumi che vengono tramandati nel tempo. Dobbiamo fare un patto nelle nostre comunità per abbattere l'ottica del fallimento, tutti insieme, eradicando un concetto che non ci rispecchia più e ricordandoci che ciascuno di noi può attraversare un periodo buio in cui non trova una via d'uscita. ("La non-logica del fallimento" di Giovanni Boriotti (MSAC) <https://azionecattolica.it/la-non-logica-del-fallimento/>)

Segno: Affidiamo alla croce uno zaino che sta a simboleggiare il peso dei giudizi altrui che ci portiamo addosso e lo affidiamo a te, Signore, per aiutarci ad andare avanti, nonostante le difficoltà, cercando di ignorare i pensieri negativi delle persone che ci circondano.

Tutti: Che cos'è il fallimento? Per definizione è riconoscere l'inutilità dei propri sforzi e rinunciare alla lotta. Padre, ti chiediamo di sostenerci sempre nelle nostre difficoltà e di perdonarci qualora cominciassimo a diffidare ed ad allontanarci da te, proprio quando ne avremo più bisogno.

Chi ci dice che falliamo? La società di oggi tende ad opprimere tutti coloro che ai suoi occhi non sono meritevoli e sono "sbagliati". Signore aiutaci sempre a riconoscere coloro che vogliono il nostro bene. Amen

7. «GESÙ IL NAZARENO, IL RE DEI GIUDEI»

¹⁹Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». ²⁰Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. ²¹I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: "Il re dei Giudei", ma: "Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei"». ²²Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».

“Pilato, colui che poteva scrivere una storia diversa sulla vita di Gesù, vuole ora scrivere l'ultima parola sulla sua morte. Il messaggio dell'iscrizione arriva proprio ai suoi destinatari, ma non è ancora detto tutto...“era scritto in ebraico, in latino, in greco”: se Pilato voleva rivolgersi soltanto ai Giudei, perché mai lo ha anche scritto in latino ed in ebraico, le lingue più importanti del tempo, quasi a significare una valenza universale, per tutti i popoli e per tutte le genti?”

Laura Brambilla - psicologa e psicoterapeuta blog

Le parole hanno un peso. Su internet è per sempre. Anche online ci sono delle leggi.

E' nostra responsabilità valutare quel peso prima di far passare da virtuali (prima di premere Invio) a reali i nostri commenti. È nostra responsabilità comprendere il vero significato di ciò che stiamo scrivendo. E, soprattutto, è nostra responsabilità pensare alle conseguenze. Non possiamo esimerci dal metterci nei panni dell'altro dopo avere pensato a ciò che vogliamo dire: solo così potremo scegliere le parole giuste per dirlo, oppure accorgerci che non è affatto il caso di esprimere ciò che abbiamo in mente.

Anche perchè su internet è per sempre. Vuol dire che non posso cancellare quello che ho scritto, perchè una volta che condivido qualcosa, quel contenuto non è più mio e non ne ho più il controllo: è così che, a suon di screenshot e ricondivisioni, un commento che poteva perdersi tra le migliaia che sono stati scritti è salito alle (indesiderate) luci della ribalta. Su internet non è solo per sempre: è anche ovunque. (<http://www.psicologalaurabrambilla.it/le-parole-hanno-un-peso-anche-online/>)

Segno: Attacciamo alla croce alcune immagini che rappresentano il peso delle parole e dei commenti che spesso pronunciamo e scriviamo, senza pensare alle conseguenze che si ripercuotono sugli altri.



Tutti: Signore, ti preghiamo per tutti noi, perché sappiamo assumerci la responsabilità di ciò che diciamo e scriviamo, affinché le nostre parole non feriscano gli altri, ma possano essere occasione di incontro e confronto. Amen

CANONE PER IL CAMMINO

Spezzerai l'arco della guerra, annuncerai pace alle genti e regnerai da mare a mare, fino ai confini di questa terra

8. PRESERO LE SUE VESTI, NE FECERO QUATTRO PARTI

²³I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. ²⁴Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: *Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte.*

E i soldati fecero così.

Gesù viene spogliato delle sue vesti. Il vestito conferisce all'uomo la sua posizione sociale; gli dà il suo posto nella società, lo fa essere qualcuno. Essere spogliato in pubblico significa che Gesù non è più nessuno, non è nient'altro che un emarginato, disprezzato da tutti. Gesù, in questo modo, assume ancora una volta la situazione dell'uomo caduto. Il Signore sperimenta tutti gli stadi e i gradi della perdizione degli uomini, e ognuno di questi gradi è, in tutta la sua amarezza, un passo della redenzione: è proprio così che egli riporta a casa la pecorella smarrita.

Segno: portiamo sulla tua croce una veste bianca, in ricordo del nostro battesimo, segno di purezza e grazia che ci spoglia da ogni sovrastruttura e ci fa essere Chiesa in Te.

Tutti: Signore Gesù, sei stato spogliato delle tue vesti, esposto al disonore, espulso dalla società.

Ti sei caricato delle sofferenze e dei bisogni dei poveri e di coloro che sono espulsi dal mondo.

Ma proprio così hai compiuto la parola dei profeti. Proprio così hai dato significato a ciò che appare privo di significato. Proprio così ci fai riconoscere che tuo Padre tiene nelle sue mani te, noi e il mondo.

Donaci un profondo rispetto dell'uomo in tutte le fasi della sua

esistenza e in tutte le situazioni nelle quali lo incontriamo.
Donaci la veste di luce della tua grazia. Amen

9. «DONNA, ECCO TUO FIGLIO!».

²⁵Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleopa e Maria di Magdala. ²⁶Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». ²⁷Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Facciamo memoria di tutte le donne che, ogni giorno e a diverse latitudini, portano il peso della croce. E lottano per eliminare le disuguaglianze, a volte anche a costo della vita.

Leggiamo l'ultimo discorso di Marielle.

“Il Brasile è il quinto paese al mondo che uccide più donne. I numeri sono terrificanti: nel 2016 si è verificata almeno una violenza contro una donna ogni 5 ore nel solo Stato di Rio de Janeiro. Sappiamo però che questi numeri sono solo una parte delle donne che sono riuscite in qualche modo a trovare aiuto e denunciare. Io vi chiedo: continueremo a rifiutarci di parlare di uguaglianza di genere? Fino a quando?”

La discussione sulla nostra uguaglianza è urgente a livello mondiale, in Brasile e nel comune di Rio! Affrontare questa discussione significa impegnarsi per la democrazia e il miglioramento della civiltà.

[...] Noi non siamo minoranza. Siamo la maggioranza della popolazione anche se continuiamo a essere poco rappresentate in politica. Anche se percepiamo salari inferiori, ricopriamo incarichi più bassi, affrontiamo una giornata di lavoro tripla, siamo soggiate per quello che indossiamo, veniamo violentate sessualmente, fisicamente e psicologicamente, siamo uccise quotidianamente dai nostri partner, noi non resteremo zitte: le nostre vite hanno importanza! [...] Chi pensa che questo sia normale è colui che non ha sofferto sul proprio

corpo machismo e razzismo strutturali. Chi pensa che questo non valga la pena di essere discusso nel nostro sistema d'istruzione è colui che gode i benefici delle disuguaglianze. Vi proclamate tanto a favore della vita, quindi dovrete essere a favore dell'uguaglianza di genere. E questa uguaglianza si promuove solo attraverso un'istruzione consapevole e il dibattito con i bambini affinché diventino adulti migliori. Parlare dell'uguaglianza di genere equivale a difendere la vita! "Quanti altri dovranno morire perché questa guerra finisca?": è stato l'ultimo Tweet di Marielle, il 13 marzo 2018, un giorno prima del suo assassinio. Nel suo operato come consigliera, Marielle si è battuta affinché si ponesse fine all'intervento militare dentro le favelas, intervento che porta ancora oggi alla morte di tanti abitanti, e alle violenze armate della polizia e delle milizie.

Segno: "Marielle questa sera diventa per noi simbolo di Maria e di come l'uomo, a cui ella è affidata, uccida invece di prendersi cura di lei"

CANONE PER IL CAMMINO

Ubi caritas et amor, ubi caritas, deus ibi est.

10. È COMPIUTO

²⁸Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». ²⁹Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. ³⁰Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

PAPA FRANCESCO - II. LA QUESTIONE DELL'ACQUA

27. Altri indicatori della situazione attuale sono legati

all'esaurimento delle risorse naturali. Conosciamo bene l'impossibilità di sostenere l'attuale livello di consumo dei Paesi più sviluppati e dei settori più ricchi delle società, dove l'abitudine di sprecare e buttare via raggiunge livelli inauditi. Già si sono superati certi limiti massimi di sfruttamento del pianeta, senza che sia stato risolto il problema della povertà.

28. La disponibilità di acqua è rimasta relativamente costante per lungo tempo, ma ora in molti luoghi la domanda supera l'offerta sostenibile, con gravi conseguenze a breve e lungo termine. Grandi città, dipendenti da importanti riserve idriche, soffrono periodi di carenza della risorsa, che nei momenti critici non viene amministrata sempre con una adeguata gestione e con imparzialità. La povertà di acqua pubblica si ha specialmente in Africa, dove grandi settori della popolazione non accedono all'acqua potabile sicura, o subiscono siccità che rendono difficile la produzione di cibo. In alcuni Paesi ci sono regioni con abbondanza di acqua, mentre altre patiscono una grave carenza.

29. Un problema particolarmente serio è quello della qualità dell'acqua disponibile per i poveri, che provoca molte morti ogni giorno. Fra i poveri sono frequenti le malattie legate all'acqua, incluse quelle causate da microorganismi e da sostanze chimiche. L'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani. Questo mondo ha un grave debito sociale verso i poveri che non hanno accesso all'acqua potabile, perché ciò significa negare ad essi il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità.

31. Una maggiore scarsità di acqua provocherà l'aumento del costo degli alimenti e di vari prodotti che dipendono dal suo uso. Alcuni studi hanno segnalato il rischio di subire un'acuta scarsità di acqua entro pochi decenni se non si agisce con urgenza. Gli impatti ambientali potrebbero colpire miliardi di persone, e d'altra parte è prevedibile che il controllo dell'acqua da parte di grandi imprese mondiali si trasformi in una delle

principali fonti di conflitto di questo secolo.
(*LETTERA ENCICLICA LAUDATO SI'*)

Segno: Affidiamo alla croce una bottiglietta riempita di terra secca, che rappresenta la sete del nostro pianeta, e che paragoniamo alla sete di Gesù prima di morire. Noi giovani, da protagonisti, possiamo provare ad estinguere questa sete con i nostri comportamenti virtuosi e sensibilizzando tutti a salvaguardare la risorsa fondamentale per la vita.

Tutti: Ti ringraziamo, Signore, per l'acqua, fonte di vita, che nel Battesimo ci ha fatti diventare testimoni della fede in Cristo. Su questo bene universale si specula e nascono conflitti, soprattutto nei paesi più poveri. Perdona chi non riconosce il valore di questa risorsa e aiuta tutti noi a renderci protagonisti per custodirla e non sprecarla. Amen

11. E SUBITO NE USCÌ SANGUE E ACQUA

³¹Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. ³²Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. ³³Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ³⁴ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. ³⁵Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. ³⁶Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: *Non gli sarà spezzato alcun osso.* ³⁷E un altro passo della Scrittura dice ancora: *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*

Don Franco Mastrolonardo

“La Chiesa nasce da un parto. Infatti, nasce dal costato trafitto

di Gesù. Il soldato è andato per decretare il fine vita di quell'uomo crocifisso e Dio con quel colpo di lancia ha fatto partorire l'umanità nuova.

Cosa c'entra il parto con la scena cruenta della croce?

L'idea del parto è ovviamente simbolica, ma questo non vuol dire che non sia vera. Vi siete chiesti perché esca sangue ed acqua dal costato di Gesù? Non esce forse sangue ed acqua quando una donna partorisce? L'acqua non rappresenta poi il battesimo, sacramento della vita che rinasce? E il sangue non parla anch'esso di vita? E non ricordate la genesi, quando proprio dalla costola di Adamo, nasce Eva? Nel Vangelo, dalla costola trafitta di Gesù, nasce la sua sposa, la Chiesa.

Quel venerdì pomeriggio Gesù consegnandosi alla morte non solo ci ha salvato, ma ci ha fatto rinascere a vita nuova. E questa vita nuova l'ha affidata alla tenerezza di Maria che è la Chiesa.”

Segno: Una matita che nel tempo si consuma, ma che al termine della sua “vita” rinasce da un seme.

Tutti: La vita è opportunità, coglila;
La vita è bellezza, ammirala;
La vita è una sfida, affrontala;
La vita è preziosa, abbine cura;
La vita è una ricchezza, conservala;
La vita è amore, godine;
La vita è mistero, scopriilo;
La vita è dolore, superalo;
La vita è un inno, cantalo;
La vita è lotta, accettala;
La vita è un'avventura, rischiala;
La vita è felicità, meritata;
La vita è vita, salvala!

CANONE PER IL CAMMINO

Questa notte non è più notte davanti a Te, il buio come luce

risplende.

12. PRESERO ALLORA IL CORPO DI GESÙ E LO AVVOLSERO CON TELI

³⁸Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. ³⁹Vi andò anche Nicodemo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di aloe. ⁴⁰Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. ⁴¹Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. ⁴²Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.

Nel momento della deposizione comincia a realizzarsi la parola di Gesù. Gesù è il chicco di grano che muore. Dal chicco di grano morto comincia la grande moltiplicazione del pane che dura fino alla fine del mondo: egli è il pane di vita capace di sfamare in misura sovrabbondante l'umanità intera e di donarle il nutrimento vitale.

Segno: ai piedi della tua croce portiamo un pane, segno della tua presenza tra noi nell'eucarestia, con la speranza che anche noi impariamo da te a farci dono per gli altri.

Tutti: Signore Gesù, nella deposizione hai fatto tua la morte del chicco di grano, sei diventato il chicco di grano morto che produce frutto lungo il corso dei tempi, fino all'eternità. Ti metti nelle nostre mani e nei nostri cuori affinché la tua Parola cresca in noi e produca frutto. Aiutaci, affinché anche noi abbiamo il

coraggio di perdere la nostra vita per donarla come hai fatto tu.
Amen

PADRE NOSTRO

CANTO: S. FRANCESCO

O Signore fa' di me il tuo canto,
fa' di me il tuo canto di pace;
a chi è triste che io porti la gioia,
a chi è nel buio che io porti la luce.
È donando che si ama la vita,
è servendo che si vive con gioia,
perdonando che si trova il perdono,
è morendo che si vive in eterno.
Perdonando che si trova il perdono,
è morendo che si vive in eterno.

**Rit. O Maestro dammi tu un cuore grande,
che sia goccia di rugiada per il mondo,
che sia voce di speranza,
che sia un buon mattino
per il giorno di ogni uomo.
E con gli ultimi del mondo sia il mio passo
lieto nella povertà, nella povertà. (2 v.)**